

DOPPIOZERO

Tavoli | Umberto Fiori

Rocco Ronchi

1 Aprile 2013

La scrivania. Come un sudario dovrebbe essere lâ??impronta dello scrittore assente, come un calco dovrebbe testimoniare il suo passaggio e, *Ãsa va sans dire*, il suo valore, soprattutto quando, come in questo caso, Ã la scrivania di uno dei pochi che oggi possono giustificatamente aspirare al titolo di poeta. Ma non funziona cosÃ. La fotografia in questione non Ã un indizio: Ã un catalogo degli Oggetti.

Dalla chitarra allo spartito, dal libro - Benjamin su Baudelaire! â?? allâ??immagine del ragazzo riccioluto, dalle foto di spigoli di case celebrate, al Mac, tutto fa segno in modo univoco, ogni cosa vuole dire. Il significato vi domina sovrano. Siamo di fronte ad una descrizione: non solo un poeta, ripeto un grande poeta, ma anche un musicista, anche un lettore raffinato, anche un viaggiatore (il passaporto), perfino un fumatore di sigaro. Classico esempio di quella fotografia che Barthes chiamava unaria, priva cioÃ di oscillazioni interne, la scrivania fotografata contrasta in modo quasi brutale con la poesia di Umberto Fiori e credo anche con la sua vita. E non perchÃ© vita e poesia di Fiori stiano dalla parte del disordine e dellâ??informe. Tuttâ??altro. Anche la sua poesia Ã un catalogo ordinatissimo di oggetti, ma, appunto, di oggetti con la minuscola a capolettera, di oggetti qualsiasi. Il che non vuol dire affatto che gli oggetti della sua poesia confliggano con gli Oggetti rappresentati nella fotografia perchÃ© sarebbero di poco conto o perchÃ© sarebbero indeterminati nel loro senso mentre quelli sono cosÃ surdeterminati sul piano semantico. A caratterizzarli Ã piuttosto un altro nitore, unâ??altra evidenza.

Provo a spiegarmi. CiÃ che ho chiamato fin qui Oggetto, con la maiuscola, e che ho ritrovato ampiamente documentato nella fotografia della scrivania, Ã, conformemente al suo etimo, ciÃ che sta di fronte, Ã il tema, Ã la figura che risalta sullo sfondo. Meglio sarebbe dire che lâ??Oggetto Ã quanto Ã dato ad uno sguardo di sorvolo, ortogonale al piano, proprio come avviene in questa fotografia. A dispetto della sua apparente saldezza, che sconfinata nella sicumera e nellâ??enfasi, lâ??Oggetto tradisce perÃ sempre il brivido di terrore che lo attraversa. Siccome sta di fronte, al centro della rappresentazione, poichÃ© Ã in piena luce â??miratoâ?? dallo sguardo a strapiombo di dio, esso Ã anche sempre il problema: Ã ciÃ di cui si puÃ dubitare, Ã ciÃ che puÃ essere messo in discussione e a cui, prima o poi, sarÃ revocato il diritto ad essere. Fosse sullo sfondo, come avviene, ad esempio, ai libri della scaffalatura in questa fotografia, sarebbe temporaneamente salvo, perchÃ© fuori obiettivo, non visto.

Gli sfondi, lo sanno bene gli studiosi della percezione, sono sottratti al dubbio grazie al loro pudico ritrarsi allo sguardo. Gli Oggetti no: sono promessi alla dialettica e nutrono lo scetticismo. Gli oggetti nella poesia di Fiori â?? case, cani, voci, facce e quantâ??altro â?? svolgono invece una funziona opposta: arrestano la dialettica, pongono fine bruscamente al gioco della confutazione, propongono con il loro semplice esserci unâ??evidenza capace di resistere ad ogni dubbio. Possono farlo perchÃ© sono oggetti qualsiasi, perchÃ© non sono investiti dalla luce del sapere, da quella luce che scende sempre dallâ??alto in perfetta perpendicolaritÃ alla superficie. Un oggetto qualsiasi non vuole dire nulla, piuttosto afferma sÃ©

ottusamente, dunque irresistibilmente. La luce non lo investe dal di fuori, semmai si irradia dal suo nocciolo opaco, dalla sua dura roccia, sulla quale, secondo una celebre metafora, cara, credo, a Fiori, la vanga della ragione dialettica si spezza.

C'è traccia di questo oggetto nella scrivania fotografata? Forse sì. Bisogna per andare all'estrema sinistra (per chi guarda), dalle parti delle bollette (loro sono ancora Oggetti significanti in modo univoco e ordinarietà quotidiana). Lì si trova un biglietto dell'autobus. La visione della sua lieve spiegazzatura da uso recente suscita un'emozione e un imbarazzo analogo a quello che si prova, come recita una vecchia poesia di Fiori (di cui non ricordo né titolo né collocazione e che spero di non inventarmi per l'occasione!), quando sul metrò, afferrando per non cadere la sbarra di metallo, si sente il calore della mano che ci ha preceduto nella presa. Ecco, quell'impressione fotografata veramente un passaggio, il sudario indubitabile di una assenza, mostra insomma quello che la rappresentazione, con la sua disciplinata catalogazione di Oggetti ultrasignificanti, cancella invece dallo sguardo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

